

FAMIGLIA NO MALE

LE COMUNITÀ FAMILIARI
SI RACCONTANO

© Comunità Edizioni



COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Sede: Via di Santa Maria Maggiore 148 - 00184 Roma
tel. 0644230395-0644230403
fax 0644117455
email: info@cnca.it
sito web: www.cnca.it

La federazione CNCA Lombardia raggruppa 35 gruppi operanti nel territorio della Regione Lombardia. Si è costituita formalmente il 31 gennaio 2006. È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

La Federazione Lombarda ha come sue principali finalità quelle di incentivare il confronto tra i gruppi aderenti al fine di favorire la coerenza e l'efficacia degli interventi di accoglienza e di promozione posti in atto dagli stessi e di elaborare i contenuti che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito regionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento. L'orizzonte di riferimento di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano.

Obiettivo del CNCA Lombardia è anche quello di favorire la collaborazione dei propri aderenti al fine di elaborare e attuare progetti comuni ad alto contenuto sperimentale con l'obiettivo di individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità di coloro che sono interessati alla centralità della questione sociale. Lo strumento principale attraverso cui si persegue questo obiettivo risiede nelle attività dei Gruppi tematici composti dagli aderenti che intervengono nel medesimo settore.

Tra gli strumenti di questo lavoro i gruppi tematici che tradizionalmente agiscono all'interno del CNCA Lombardia, fin da prima della sua costituzione formale: il gruppo Infanzia Adolescenza Famiglia, il gruppo Dipendenze e dal 2008 anche il gruppo Politiche Giovanili.

INDICE

| | | |
|--------|-----|--|
| Pagina | 7 | PREMESSA di Ombretta Pincirolì - <i>L'Argine</i> |
| Pagina | 11 | INTRODUZIONE di Virgilio Miglietta - <i>L'Albero della Macedonia</i> |
| Pagina | 15 | CAPITOLO 1 Il perchè di una scelta |
| Pagina | 39 | CAPITOLO 2 A porte aperte |
| Pagina | 91 | CAPITOLO 3 Una questione di stile |
| Pagina | 133 | CAPITOLO 4 Uno sguardo dal basso |
| Pagina | 151 | INTERVISTE AI FIGLI NATURALI Ombretta Pincirolì - <i>L'Argine</i> Paola Quartieri - <i>L'Argine</i> |
| Pagina | 175 | EPILOGO Come il lavoro dell'orto Arnaldo De Giuseppe - <i>Solidarietà Educativa</i> |
| Pagina | 179 | APPENDICE Normativa Nazionale e Regionale Massimo Giuggioli - <i>Barabba's Clowns</i> |
| Pagina | 193 | COMUNITÀ FAMILIARI CNCA LOMBARDIA Schede Tecniche di Presentazione |





Una sera di maggio del 2005 i rappresentanti di 4 famiglie si incontrarono alla Comunità Familiare Torretta di Lodi. L'incontro era stato anticipato da qualche telefonata in cui un decisamente sconosciuto Arnaldo della Comunità Familiare Casa del Po di Pegognaga aveva proposto un incontro, su richiesta del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), al fine di avviare un confronto tra le Comunità.

All'incontro tutte e quattro le famiglie inviarono un "emissario" carico di interesse e curiosità; della mia famiglia volli andare io, così lasciai a casa con tutta la ciurma mio marito e partii.

Da quell'incontro ne derivò un interessante intreccio di strade e di storie. Sono passati sette anni da quel giorno, il gruppo si è sempre più allargato, ha iniziato a esportare la sua esperienza anche con seminari, convegni, scritti; ma anche consigliando altre coppie e altre associazioni o cooperative nel delicato compito di strutturare e realizzare il servizio di comunità familiare e formare la famiglia della comunità familiare.

Le coppie delle nostre comunità familiari si sono incontrate ogni due mesi circa per sette anni. Gli incontri avvenivano a turno in ciascuna comunità. Abbiamo sempre "lavorato" dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17 godendo di pranzi accoglienti, osservando come anche gli spazi esterni e interni delle case e gli arredi parlassero di scelte educative, stili di vita, gusti estetici, visioni del mondo.

Durante le giornate di incontro il nostro dialogare ha mantenuto uno stile prevalentemente narrativo anche se con il tempo è emersa la necessità di trattare con un linguaggio più tecnico la nostra esperienza. Raccontare l'esperienza quotidiana conduce l'ascoltatore verso una maggiore partecipazione, ma il linguaggio più analitico, tecnico può aiutare a comprendere meglio alcune dimensioni professionali che all'interno di una comunità fa-

miliare, che è anche un servizio, non possono mancare. Negli anni abbiamo approfondito diverse aree tematiche, quali:

- la famiglia della comunità familiare
- la dimensione comunitaria
- la comunità familiare come servizio socio educativo
- la struttura e l'organizzazione di appartenenza della comunità familiare (la formula cooperativa, associazionistica...)
- l'accoglienza dei minori e della loro famiglia

Ogni coppia ha portato la propria esperienza (le relazioni di coppia, la coppia con figli, coppia con famiglia allargata), si è lasciata interrogare e ha interrogato, ponendosi in un ottica di confronto, ricerca, riflessione, elaborazione, condivisione di una cultura della solidarietà e del benessere di vita. Abbiamo condiviso l'idea che la scelta di far combaciare vita professionale e vita privata (fare gli educatori nella propria casa), ha favorito una vita ricca di soddisfazioni esistenziali contribuendo al benessere di ciascuno. Così nei nostri incontri amichevoli, ricchi di partecipazione e umanità si è creata da prima una rete di affetti (le reti che funzionano veramente non possono prescindere, a mio avviso, da una autentica "simpatia" reciproca) e poi, con il tempo, una trama ricca di saperi e sapori.

Nel 2008 il CNCA ha favorito questo incontro, noi come comunità familiari abbiamo accolto l'invito, lo abbiamo valorizzato e oggi, in occasione della celebrazione del trentennale del CNCA, desideriamo allargare ulteriormente la rete con questo testo. Il nostro proposito, infatti, è quello di muovere passi capaci di rendere accessibile la nostra esperienza a chi si trova nella favorevole condizione di voler andare oltre.

Questo spaccato di vita comunitaria, scritto a più mani dalle coppie delle comunità familiari, vuole raccontare storie di quotidianità vissuta, di un mondo che per alcuni è ancora irreale, ideale o eroico. Non siamo scrittori e questo un po' ci imbarazza. Ma confidiamo nell'accoglienza altrui e nel desiderio altrui di curiosare nella nostra vita, tralasciando le sicure pecche letterarie che il testo potrebbe evidenziare.

A chi si rivolge il libro?

A tutti voi che leggete a causa di chissà quale strano incrocio di strade, a coloro che desiderano vivere stra-ordinariamente la propria quotidianità, a coloro che desiderano scoprire la stra-ordinarietà della loro ordinarietà, a coloro che desiderano affacciarsi ad una finestra che volge verso un continente ancora troppo lontano.

Per rendere le nostre esperienze simpatiche, emotivamente immediate ma anche significative, abbiamo scelto di utilizzare la forma narrativa, lasciando la possibilità di eventuali approfondimenti, anche più tecnici o maggiormente esistenziali, a documenti successivi o e/o contatti personali; in appendice troverete infatti i nostri riferimenti.

Il presente lavoro, come ho detto, è il frutto di mani diverse, con appartenenze diverse, modelli educativi diversi, pertanto quello che si propone non è l'elogio dell'uniformità quanto la valorizzazione della differenza che racconta di un mondo ricco di colori, sapori, profumi, suoni, parole, pensieri, emozioni, apparenti contraddizioni. Un mondo che grazie alla sua diversificazione sa rispondere alle diverse necessità dei bambini/ragazzi che accoglie, ma anche ai diversi bisogni delle diverse famiglie accoglienti.

Come usare questo testo?

Potreste sbirciare qua e là, oppure seguire l'indice, oppure utilizzare alcune sue parti per aprire un confronto in casa, con i figli, con il marito, con i propri studenti, con le famiglie della parrocchia o del gruppo affidi oppure come esercizio "spirituale" (perché la spiritualità può essere sollecitata anche dalle testimonianze di vita altrui). Non tutti possono fare comunità familiare, come non tutti possono fare il prete, sposarsi, fare il meccanico o l'ingegnere, ma tutti possono chiedersi in che modo contribuire, con la propria esistenza, a fare qualcosa per se stessi volgendo lo sguardo agli altri. Durante la lettura non dimenticate però che questo testo è un fragile tentativo di aprire una piccola finestra sul mondo dell'accoglienza, un'accoglienza specifica, fatta da famiglie con profili professionali diversi, disposte ad affrontare la sfida di diventare anche un Servizio di Accoglienza, non

solo una privata famiglia affidataria.

Quello che vi arriverà, probabilmente, sarà l'intuizione di questo mondo, una rappresentazione forse un po' lontana, ma tutti sappiamo che molte delle grandi scoperte spesso sono passate da una piccola intuizione.

Ombretta Pincioli

Introduzione

La dimensione familiare è una dimensione conosciuta a tutti: ognuno infatti ha una qualche esperienza di famiglia, sicuramente per essere o essere stati figli, nella maggior parte dei casi anche per aver sperimentato la genitorialità. Questa universalità è riconosciuta anche dalle scienze sociali e giuridiche: la dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, all'articolo 16 afferma “*La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato*”.

Ma se la famiglia è alla base dell'organizzazione sociale, ne deriva che i cambiamenti che hanno caratterizzato l'ultimo secolo della nostra storia hanno avuto ripercussioni anche sulla famiglia. Basta infatti ascoltare il racconto di chi appartiene anche soltanto ad un paio di generazioni fa per rendersi conto di come la famiglia sia mutata strutturalmente al suo interno e di come sia cambiato il suo essere cardine anche nel contesto sociale cui è inserita.

La famiglia di un tempo (con tanti figli, con un forte intreccio di parentele) veicolava i principi religiosi, morali, etici ed educativi elaborandoli quotidianamente e sul quotidiano nel cortile, inserita in un tessuto di prossimità familiare.

Questa famiglia allargata è andata via via scomparendo, sostituita dalla famiglia mononucleare e da altre forme familiari non basate sul matrimonio. In ogni caso, la famiglia di oggi (che la sociologia definisce in genere post-moderna) si muove e si struttura nello spazio delle solitudini, caratte-

rizzata da diffidenza e chiusura; una famiglia che ha trasformato la propria naturale intimità in privacy, ovvero in uno spazio privato e inaccessibile.

Cos'è dunque la famiglia oggi?

È possibile definire i canoni della famiglia normale?

Innanzitutto occorre sgomberare il campo da falsi miti. La famiglia normale intesa come esente da difficoltà, caratterizzata da perenne armonia e un'idilliaca cooperazione interna, per giunta ben inserita nel tessuto sociale, è una idealizzazione.

La famiglia normale è una famiglia con problemi: la relazione tra marito e moglie, la crescita dei figli, i rapporti con gli altri parenti e con il modo esterno portano inevitabilmente provocazioni e sollecitazioni che chiedono un continuo lavoro di negoziazione e di compromessi finalizzati ad una vita comune piena, affettivamente ricca e soddisfacente.

Il focus allora si sposta significativamente: la domanda non verte più su l'aver o non avere problemi, bensì su come vengono affrontate e gestite le difficoltà quotidiane.

Una famiglia sana (in termini più tecnici: funzionale) è estremamente flessibile, capace di utilizzare un ampio repertorio di modalità per far fronte ai vari problemi. La forza della famiglia sta nella capacità di ristrutturarsi in modo costruttivo in risposta alle esigenze interne ed esterne, riuscendo contemporaneamente a mantenere la propria specifica identità.

La famiglia malata (ovvero disfunzionale) appare, nonostante un autentico amore e affetto tra i membri, fortemente rigida e carente di alternative: anche quando le proprie modalità nell'affrontare problemi si dimostrano poco efficaci, la famiglia continua a replicarle, non riuscendo a ristrutturarsi, permanendo quindi in una situazione di forte sofferenza.

Sono questi i casi in cui la famiglia deve essere supportata, attraverso anche l'intervento dei Servizi Sociali e l'attivazione di programmi specifici di sostegno al nucleo familiare.

Quando, nonostante ciò, l'equilibrio che la famiglia malata riesce a mantenere risulta gravemente disfunzionale, si è costretti a tutelare i soggetti più deboli, ovvero i minori, attraverso l'allontanamento anche temporaneo dal nucleo d'origine, prevedendo il collocamento in strutture specializzate per periodi più o meno lunghi.

In seguito al processo di de-istituzionalizzazione, i grandi e obsoleti istituti per minori hanno lasciato il posto a diverse forme di accoglienza più raccolte.

La Comunità Familiare si presenta in questi casi come preziosa risorsa. È la forma familiare, infatti, il primo contesto sperimentato dal minore nella propria esperienza di vita. Ed è in una forma familiare che il minore può trovare la pietra fondante del proprio percorso di crescita, di costruzione dell'identità, di significazione della propria esperienza.

La famiglia che accoglie, però, non compie un gesto assistenziale bensì un atto educativo e, di conseguenza, culturale. La famiglia infatti è già di per sé luogo di accoglienza e di incontro di differenze (di genere, di generazione, di luoghi di nascita, di inizio di storia), ma non sempre è in grado di valorizzare questa risorsa. Costituendosi come comunità familiare, si mette nella condizione di articolare in modo consapevole la propria intima natura e di amplificarla.

Aprire però la propria casa all'altro e accoglierlo all'interno delle proprie mura e tra i propri legami più intimi significa correre il rischio di basare la propria quotidianità sull'incertezza. Ma perché tutto ciò sia una risorsa e non degeneri in caos, occorre che la famiglia sia consapevole del proprio funzionamento e si concepisca come "contesto pensato" e non casuale, dotandosi degli strumenti necessari: in questo modo i legami che si vengono a creare (tra i minori accolti e i genitori piuttosto che i figli naturali) non diventano semplicemente un vincolo ma vengono significati e tematizzati, per creare una storia e quindi diventare premessa di futuro; la dimensione della cura non si esaurisce nell'accudimento, ma diviene capacità di tenere nella mente il bisogno e la mancanza dell'altro; l'esperienza di vita non si

limita ad essere consumata, ma viene ricomposta nei suoi frammenti per riscoprirne il senso; l'incontro nel quotidiano, nelle cose semplici e banali di tutti i giorni, non sono soltanto un incidente esperienziale ma diventa occasione di confronto e crescita.

Agendo in questo modo la propria funzione naturale, attraverso la dimensione della comunità familiare, la famiglia recupera con consapevolezza il proprio ruolo anche all'interno della società. Da soggetto debole e fragile, che chiuso in se stesso teme di crollare sotto le pressioni esterne ed interne, spesso mero esecutore di un progetto educativo che affonda le proprie radici altrove, l'immagine della famiglia riemerge come soggetto attivo e protagonista della propria esistenza e del proprio agire.

Andando così oltre l'assistenzialismo e uscendo dall'autoreferenzialità cui la propria scelta può portare, la comunità familiare interagisce con il territorio veicolando collaborazioni con altre agenzie educative (scuole, oratori, cag, società sportive, altre famiglie), promuovendo buone prassi, creando legami, attivando quell'esperienza di prossimità che è alla base del concetto di cittadinanza attiva e partecipata.

Virgilio Miglietta